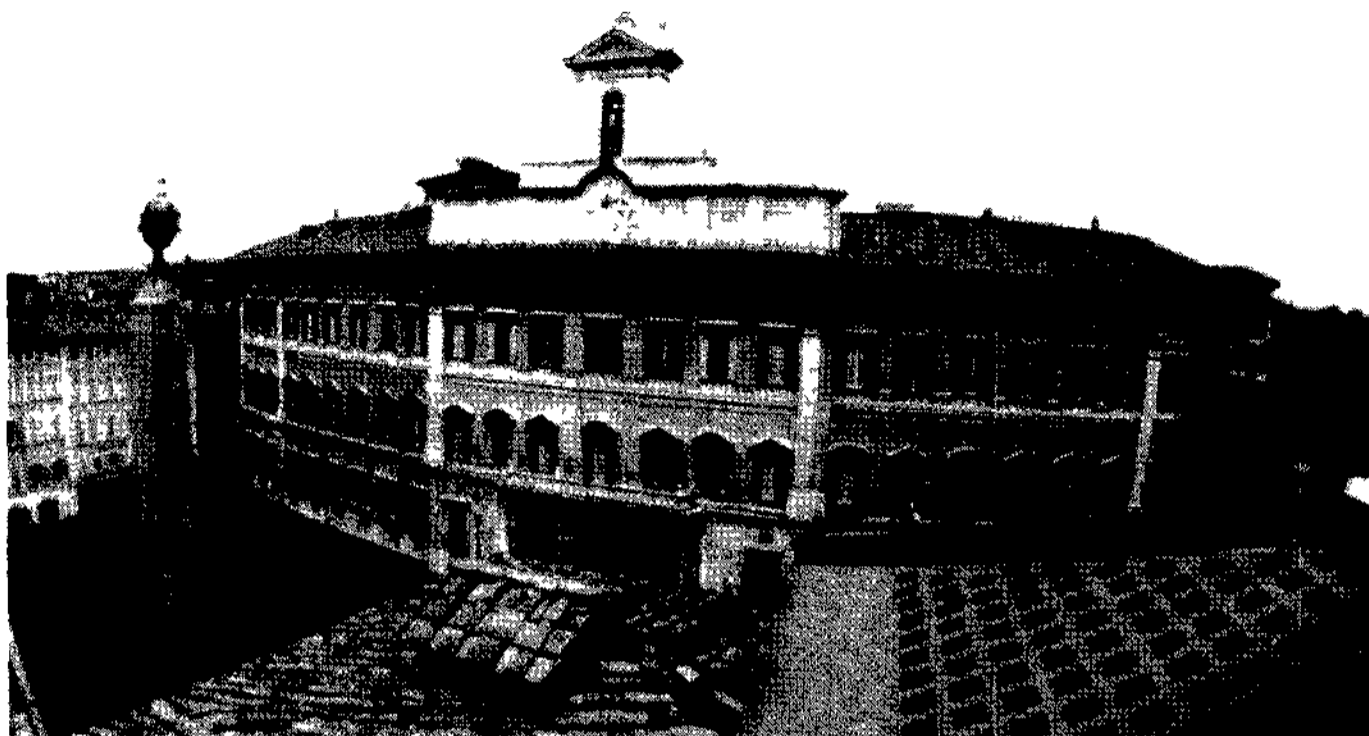


ACCORDO A CINQUE.

I gruppi che sostengono Dini: «Questi gli obiettivi» Fini non ci sta: «Ma se si parla di riforma elettorale...»



Alberto Pa...

Elezioni regionali approvata la sanatoria sulle liste

Voto positivo di Camera e Senato sul disegno di legge che sana gli effetti prodotti dal decreto-legge (dichiarato incostituzionale dalla Camera) che aveva stabilito lo slittamento di due giorni del limite di tempo per la raccolta delle firme, la pubblicazione del manifesto con le liste e la campagna elettorale per le elezioni del 23 aprile. Ribadite le critiche alla decisione del governo di decretare in materia elettorale

NEDO CANETTI

ROMA Camera e Senato hanno approvato ieri a tambur battente il disegno di legge del governo di sanatoria delle conseguenze della mancata conversione in legge del decreto che posticipava di due giorni e mezzo il limite temporale per la raccolta delle firme e la presentazione delle candidature per le elezioni regionali provinciali e comunali del 23 aprile.

Tutti i gruppi di entrambi i rami del Parlamento pur ribadendo il giudizio negativo sulla decisione del governo di emanare il famoso decreto si sono dichiarati favorevoli alla legge di sanatoria. A Montecitorio i voti contrari e le astensioni sono stati solo una manciata, più consistente il disaccordo del Senato: 158 voti a favore, 26 contrari e 16 astenuti.

Come si ricorderà il decreto aveva scatenato su Palazzo Chigi una vera e propria bufera. A protestare erano stati tutti i partiti. Il governo si era giustificato parlando di necessità tecniche: «incertezze e critiche», ha ricordato ieri a Palazzo Madama il relatore Massimo Villone progressista che hanno suggerito allo stesso governo un'interpretazione restrittiva del provvedimento in modo che la proroga venisse riferita unicamente alla sottoscrizione (la raccolta delle firme ndr) e non alla presentazione delle liste.

Nonostante queste precisazioni Villone ha insistito il relatore la decisione del governo è stata giudicata negativamente dalla generalità delle forze politiche da un lato per l'irrimediabilità di un intervento normativo modificativo delle regole disciplinanti il procedimento elettorale mentre tale procedimento era già avviato dall'altro per l'opportunità delle disposizioni. Trattandosi di un decreto però le disposizioni erano diventate immediatamente operanti. Infatti le firme si sono raccolte sino alle ore 20 del 31 marzo (23° giorno antecedente le elezioni) anziché co-

me stabilito dalla legge fino alle 12 del 29 (25° giorno antecedente). Lo slittamento in avanti della sottoscrizione modificava anche gli altri termini: la riduzione dei termini da 15 a 13 giorni per la pubblicazione da parte del sindaco del manifesto con le liste e le candidature ammesse e la durata della campagna elettorale. Si è convenuto così di far decadere il decreto non concedendogli la costituzionalità (è avvenuto alla Camera) e di salvaguardare gli effetti prodotti dalle norme del decreto con un disegno di legge ordinario. Si precisa però che tali disposizioni valgono una tantum per le sole elezioni del 23 aprile di quest'anno. Poi si tornerà alla normalità. Il dibattito in Senato ha riprodotto le posizioni che già si erano evidenziate all'indomani dell'emanazione del decreto. Tutti gli oratori del Polo hanno colto l'occasione per sferrare un duro attacco al governo Dini sollevando ancora sospetti sull'operato dell'esecutivo parlando di «giallo» di «retrosceca non chianti». Ricordiamo al proposito che l'unica forza politica che aveva chiesto l'allungamento dei termini era stata quella che la capo a Marco Panella. Un «forte disagio» sulla vicenda complessiva è stato pure espresso dallo stesso relatore Villone da parte del quale come di altri senatori è stato pure sollevato un dubbio di non poco rilievo. Che non sono del tutto fugati con la legge i rischi di una possibile invalidazione della composizione elettorale.

Patto tra centrosinistra e Lega «Antitrust, pensioni... ecco che fare prima del voto»

Cinque obiettivi da centrare prima delle elezioni politiche. Partiti e gruppi che sostengono Dini presentano oggi il loro programma parlamentare riforma delle pensioni, rilancio dell'occupazione, avvio del federalismo, antitrust e garanzie costituzionali adeguate al sistema maggioritario. «Noi facciamo una comune assunzione di responsabilità», dice D'Alema, «e chiediamo alle altre forze di fare altrettanto». Gianfranco Fini: «Non ci stiamo ma...»



che deve aver messo tanto in allarme il presidente di An Gianfranco Fini da spingerlo a una stessa senza aver ancora letto il documento a definirlo «inquietante» per la parte (che sono nel programma di Dini).

L'allarme di Fini Fini parla di «armata Brancaleone» ma sostiene che d'altra parte «l'antitrust non garantisce stabilità politica» e comunque «va posto come argomento principale del prossimo Parlamento e dell'azione del futuro governo». «L'unica cosa che potrebbe garantirlo è la riforma della legge elettorale», con l'indicazione del presidente del Consiglio senza modifiche della Costituzione. Ecco allora un Fini-bifronte da un lato rigetta il documento dall'altro accenna alla possibilità di «fare qualcosa» se si parte dall'assunto della riforma della legge elettorale di cui tuttavia - come aveva precisato Acquarone - «non la nostra riunione non si è parlato». A dar l'impressione di un Fini che vuole comunque distinguersi da Berlusconi l'annotazione fatta subito seguente alla «forse è possibile fare qualcosa». «Ma se al contrario si tenta di rinviare le elezioni non ad ottobre ma addirittura all'anno venturo allora noi non siamo disponibili neanche a cominciare a discutere». Anche Fini insomma sembra già dar per scontato che non si vota a giugno.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Una lunga riunione ieri nel primo pomeriggio a Montecitorio degli stati maggiori delle forze che sostengono il governo Dini ha consentito di definire un programma parlamentare (di cui verrà reso noto il dettaglio stamane) che la maggioranza intende realizzare prima delle elezioni politiche anticipate. «Presentieremo - ha detto il segretario del Pds Massimo D'Alema nel lasciare la riunione - svoltasi nella sede del gruppo della Lega - un documento congiunto con cui diciamo che cosa è indispensabile realizzare prima che si vada alle elezioni politiche generali. Abbiamo fatto una comune assunzione di responsabilità e chiediamo agli altri di fare altrettanto e di valutare le nostre proposte per quel che sono. Vediamo chi sarà disponibile». Dal Polo ieri solo la reazione del presidente di An Gianfranco Fini. L'iniziativa sarebbe «inquietante»

ed è inutile che si cerchino «coperture» da parte del Polo per il gioco delle tre carte. Ma sembra di capire che non si tratta di un impegno assoluto se si discutesse anche di riforma elettorale senza modificare la Costituzione allora sarebbe possibile «fare qualcosa».

I cinque punti

Il pacchetto che verrà presentato dalla maggioranza di centro-sinistra si basa su cinque punti: la riforma delle pensioni («pieno accordo che debba essere fatta in Parlamento» cioè non per decreto) ha anticipato il popolare Acquarone) il rilancio dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, misure che segnino il concreto avvio di un processo federalista, l'adeguamento delle garanzie costituzionali al sistema maggioritario, l'introduzione cioè della regola dei due terzi per assicurare la massima

tutela sempre e comunque delle minoranze quando si tratti ad esempio dell'elezione del presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali di nomina parlamentare e infine le norme antitrust per la tv alle quali sta già lavorando la speciale commissione della Camera presieduta da Giorgio Napolitano.

Le linee-guida del documento che verrà reso noto oggi erano state definite nel corso della riunione protrattasi per due ore nello studio del leader della Lega Umberto Bossi alla Camera. Con lui c'erano altri due esponenti di punta del centro-sinistra: il capogruppo dei deputati Pierluigi Petrucci e l'ex ministro del Bilancio Giancarlo Pajuganelli, il segretario della Quercia D'Alema, il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer e i vice-presidenti Luciano Guerzoni (Cristiano socialista) Gianni Mattioli (Verdi) e

Diego Novelli (Rete) i popolari Franco Marini, Lorenzo Acquarone, Vittorio Cecchi Gori e Roberto Pinza, Ottaviano Del Turco e Weller Bordon per i Democratici.

Molto positivo il giudizio di Mattioli sul clima della riunione. «Ottimo e questo dà speranza anche in vista delle prossime elezioni regionali». Non c'era Rifondazione, ha obiettato un cronista. E infatti Rifondazione non sostiene il governo Dini, ma sono certo - ha notato Mattioli - che sui temi più urgenti e drammatici e soprattutto sull'antitrust televisivo e anche Rifondazione e quindi siamo una ben solida maggioranza». Sul documento programmatico le forze del centro-sinistra avverranno immediatamente un confronto tanto con Rifondazione comunista quanto con le forze del Polo.

E proprio l'impressione positiva del clima maturato nella riunione

Il leader della Quercia: «Sbaglia chi oggi mette l'un contro l'altro i settori del mondo del lavoro»

D'Alema: un nuovo blocco sociale per l'Italia

FABIO INWINKL

ROMA «Si può discutere da noi in qualsiasi momento anche sotto elezioni». D'Alema ritiene che ci sia stata sugli organi di informazione un'enfasi eccessiva sui lavori della Direzione del Pds di lunedì caratterizzati da taluni accenti critici sulla gestione delle ultime vicende politiche. «Noi - insiste il leader della Quercia a margine dell'assemblea nazionale della Confindustria - siamo un partito democratico e che discute e favorisce la discussione non siamo mica come i nostri concorrenti». E risponde a Romano Prodi che aveva posto la questione di «voti e nomi nuovi» per il polo democratico alle elezioni: «Suscitando in particolare la reazione di Giorgio Napolitano. Un'esigenza molto seria ma - sostiene il segretario - va anche riconosciuta che noi abbiamo già fatto molto in questo senso. E cita i sindacati di sinistra eletti alle amministrative

la composizione del gruppo parlamentare progressista. Le stesse candidature presentate per il prossimo 23 aprile che non avrebbero invece convinto pienamente Prodi.

Stiamo crescendo

Quanto alle previsioni che indicano una prevalenza del centro-destra alle imminenti elezioni regionali, D'Alema si dice convinto che il risultato sia ancora da tutto aperto. «Non sono affatto convinto - dice - che la destra abbia la maggioranza assoluta dei voti. Penso anche che il nostro partito stia crescendo in credibilità, malgrado non si sia potuto per errori di altre forze politiche realizzare un solo schieramento di centro-sinistra che sarebbe stato sicuramente vincente. La destra tutt'al più potrà raggiungere a suo avviso il 44-45 per cento. Quanto a

un impegno di Antonio Di Pietro in politica. D'Alema ribatte: «Lo considero una persona seria e se ha detto di non voler entrare in politica gli credo».

Ma sono stati i temi di natura economica e sociale ad avere spazio nell'intervento del leader progressista. A partire dalla indicazione di un blocco sociale che «attraverso la collaborazione tra il mondo del lavoro, quello delle imprese e l'intelligenza sociale unisca al governo quelle forze che per moltissimi anni sono state all'opposizione». «Invece - aggiunge - io vedo il rischio che si crei un nuovo assetto che proponga la situazione attuale».

I tempi delle riforme

D'Alema difende la spesa sociale che è in linea con altri paesi europei ma va migliorata nella qualità e definisce illusoria l'aspettativa che la riforma previdenziale possa spostare grandi somme al rispar-

mi. Non è accettabile che nel nostro paese il costo del lavoro sia ancora il doppio netto del salario degli operai. E sbaglia chi in questo momento mette l'uno contro l'altro alcuni settori del mondo del lavoro. Un sistema fiscale equo non deve essere più fonte di divisioni apristiche tra diversi strati sociali, cittadini e uno Stato che coniughi federalismo e solidarietà. Gli scioperi anti-commercianti indetti dai sindacati negli anni 70 erano ad avviso del leader della Quercia «sbagliati perché hanno portato a lacerazioni poi pagate al momento del referendum sulla scala mobile».

Quanto alla riforma delle pensioni, occorrerà attendere la conclusione delle elezioni regionali per vararla. Non si può infatti approvare nessuna riforma prima del 23 aprile dal momento che le Camere chiuderanno dal 7 al 26 prossimo. E i sindacati vogliono giustamente con-

sultare i lavoratori un dialogo da estendere anche alle altre categorie che devono avere maggior voce nella trattativa. Stesso discorso per i sindacati. «Non prevedo - osserva - nessun cambiamento nelle prossime settimane anche per la campagna elettorale ma subito dopo le elezioni regionali e prima di quelle politiche penso che sia utile per il paese approvare una normativa che fissi condizioni di libertà e di garanzia per il pluralismo dell'informazione. Non è una mia idea ma una esigenza obiettiva sottolineata anche dalle sentenze della Corte costituzionale». Infine a proposito del referendum già fissati per il 11 giugno D'Alema si dice convinto che le questioni poste vanno risolte con delle leggi. Ciò sta per i quesiti sul commercio e sul sindacato che per quelli sulla legge Mammì in particolare non si può chiedere al sindacato sacrifici sulle pensioni e moderazione salariale e poi proporgli lo scontro

Par condicio, la finanza sequestra due cassette del Tg di Telemontecarlo

La Guardia di Finanza ha sequestrato, su richiesta del Garante per l'editoria, Giuseppe Santanello, due cassette con la registrazione delle rassegne stampa di domenica 2 e lunedì 3 aprile del Tg di Telemontecarlo. Il garante per l'editoria, Giuseppe Santanello, ha deciso di prendere visione delle due trasmissioni, ha spiegato il vicedirettore del Tg, Ivano Santovincenzo, dopo la denuncia di Alleanza Nazionale di Firenze che aveva raccolto la segnalazione di un telespettatore sulla presunta mancata applicazione delle norme sulla par condicio. Sulla vicenda è intervenuto il direttore della testata Sandro Curzi con un editoriale trasmesso alle 18. Curzi ha detto che nella rassegna stampa di domenica il giornalista, riferendo una notizia riportata dall'«Unità», «si è soffermato sul discorso di Dini, entro il 23 aprile accordo sulle pensioni, un editoriale di Sergio Cofferati». Oltre un minuto, ha anche detto Curzi, è stato dedicato alla morte della piccola Irma - simbolo di Sarajevo - un minuto e trenta sui «Giocando a Rambo», è stato citato il servizio «Un giorno con i Rom» e sono state lette due notizie sportive.

CGIL Conferenza Nazionale CGIL ARTIGIANATO LAVORO E SVILUPPO Bologna 7 aprile 1995 Sala Cento Fiori Via Gorki 10 Programma ore 10 apertura dei lavori Presidente Nunzio Vasta (Responsabile Ufficio di Coordinamento artigianato pmu cooperazione) Presentazione Alfiero Grandi (Segretario Nazionale CGIL) Relazione Maurizio Fabbri (Resp. Nazionale artigiani CGIL) Conclusioni Walter Cerfeda (Segretario Nazionale CGIL) ore 15 30 Tavola rotonda Patrizio Bianchi (Vice Presidente, Nomisma) Giancarlo Sangalli (Segretario Nazionale Cisl) Francesco Giacomini (Segretario Generale Confindustria) Alfiero Grandi (Segretario Nazionale CGIL) Moderatore Giuseppe Casadio (Segretario Generale F. Romagna)